

ITALIANO L2: I INCONTRO

Gottodidattica: teoria, approcci, metodi

"Imparare un'altra lingua significa integrare nel proprio sistema di conoscenze nuovi dati esperenziali, quelli di una lingua-cultura altra "(Cristina Piva, in Manuale di Glottodidattica 2000), ma il processo è complesso ed avviene nel tempo tramite una continua interazione di elementi culturali e di interscambi tra sistemi che porta alla formazione di un nuovo sistema di pensiero, l'esperienza coinvolge l'individuo nella sua totalità. Ecco perchè l'insegnamento / apprendimento di una lingua coinvolge più discipline ed è diventata una scienza: la glottodidattica.

Glottodidattica:

Si colloca tra aree scientifiche principali: la pedagogica, la psicologica e la linguistica. A livello epistemologico si distingue tra *scienze teoriche* che studiano e descrivono la natura delle cose;(es. la biologia, la linguistica), *scienze applicate* che studiano solo certi aspetti della teoria e *scienze pratiche* che mirano a risolvere problemi (come acquisire una lingua, come curare una patologia).

La glottodidattica può essere considerata *linguistica applicata* dal punto di vista del linguista che studia certi aspetti dell'insegnamento / apprendimento delle lingue e rimane a livello teorico; e *scienza pratica* dal punto di vista di chi attinge da più discipline quello che gli serve per risolvere un certo problema individuato.

La glottodidattica in questo senso è una scienza pratica *interdisciplinare* in quanto, come detto, attinge da diverse scienze teoriche: la linguistica, le scienze della formazione, la psicologia, le scienze della cultura e della società (Balboni, 2000). Si occupa di pianificazione, progettazione e attuazione dei programmi di educazione linguistica. Affronta temi come: individualizzazione dell'insegnamento, centralità del discente, rapporti tra approcci e contenuti dell'insegnamento, valutazione e verifica. (Ciliberti 1994: p.17)

Nel processo glottodidattico si possono individuare un soggetto, un oggetto, una situazione e dei mezzi: l'apprendente e per certi versi l'insegnante è il soggetto del processo stesso, la lingua è l'oggetto, la situazione è il contesto socioculturale in cui i protagonisti operano e infine il metodo e le strategie messe in atto da insegnante e allievo per arrivare al possesso di una lingua costituiscono i mezzi (Pichiassi 1999: p. 17)

distinguiamo inoltre:

Teoria: rappresenta il modo di interpretare un insieme di dati raccolti; una teoria deve

Far comprendere e organizzare sistematicamente i dati

Consentire di operare generalizzazioni partendo dai dati

Guidare le previsioni di altri fenomeni

La teoria non ha fini didattici, ma descrittivi e linguistico-teorici di riferimento, è esterna alla glottodidattica. Viene focalizzato l'atto del linguaggio.

Approccio: "orientamento generale", dimensione teorica della glottodidattica, si focalizzano le finalità dell'educazione linguistica, i bisogni dei discenti e quindi gli obiettivi glottodidattici, si tiene conto delle coordinate scientifiche per proporre dei "metodi" per l'insegnamento, al fine di raggiungere finalità e obiettivi.

Un approccio viene descritto e valutato in base a:

- fondatezza scientifica delle teorie da cui ha tratto i suoi principi

- coerenza interna dell'atto didattico e risp. ai 3 poli: insegnante/apprendente/lingua
- capacità di produrre metodi

Metodo: traduce l'approccio in modello operativo; l'analisi dei bisogni implica la definizione e la scelta delle intenzioni, situazioni, argomenti, forme linguistiche, strategie e tecniche da adottare nell'insegnamento.

Tecniche: sono le attività, le spiegazioni, gli esercizi, l'uso di strumenti che realizzano le indicazioni del metodo e gli obiettivi dell'approccio.

1. APPROCCIO FORMALISTICO

Prende forma nel 1700, è un tipo di approccio allo studio delle lingue che è stato usato fino ai giorni nostri e che continua ad essere utilizzato per l'insegnamento del latino e del greco.

In quel periodo il latino perde il suo carattere di lingua franca, usata negli scambi commerciali e nella letteratura, e passa definitivamente ad uno status di lingua morta. Si delinea un concetto di traduzione come abilità che deve rendere il più fedelmente possibile il testo originario, rispettando le regole grammaticali e morfosintattiche. Il latino è divenuto un esercizio mentale per lo sviluppo delle capacità logiche e la lingua si è cristallizzata nella lingua dei classici, è diventata un insieme di regole grammaticali e loro eccezioni, senza nessun contatto con una realtà viva, orale.. Questo approccio glottodidattico, viene applicato anche alle lingue vive, il "prestigio" culturale del latino persiste nella convinzione di un insegnamento delle lingue vive attraverso la grammatica, vista come esercizio colto e attività di logica e come accesso alla letteratura: la lingua materna degli apprendenti viene utilizzata per presentare le regole morfosintattiche e il lessico.

1.1.METODO GRAMMATICALE-TRADUTTIVO scaturisce da questo approccio e porta come conseguenza l'incapacità dello studente a comprendere e a parlare la lingua straniera per la scarsa utilizzazione di essa in situazioni concrete di comunicazione. L'enfasi è infatti sulla lingua scritta, di cui si studiano le strutture. E' un metodo semplice da utilizzare, ma è anche probabilmente il meno efficace e scientifico per imparare una lingua.

Liste di vocaboli vengono fatti memorizzare e applicare nella traduzione da una lingua all'altra, le attività orali e di conversazione diventano praticamente inesistenti, non c'è nessuna relazione con gli aspetti di variabilità sociale, geografica e situazionale-contestuale della lingua straniera.

Basandosi su testi letterari, manca di selezione e graduazione dei materiali linguistici, infatti si leggono testi classici difficili già molto presto, per cui spesso si mette in difficoltà lo studente demotivandolo. Il lessico, che come detto, viene imparato in lunghi elenchi con traduzione a lato, non rispetta frequenza d'uso o l'utilità pratica.

Un metodo grammaticale può essere utile solo a livelli avanzati (traduzioni).

D'altra parte, i motivi del successo di tale metodologia sono principalmente: 1) la presunta dignità che si credeva di dare alle lingue moderne, insegnandole come quelle classiche; 2) l'assoluta facilità di un insegnamento che si riduceva alla semplice esposizione delle strutture grammaticali di una lingua e alla susseguente verifica di tale apprendimento al di fuori di qualsiasi situazione reale o realistica di uso e di comunicazione.

L'interesse di tali metodi è sui prodotti linguistici, sulla grammatica, sulle regole passivamente memorizzate, non porta l'apprendente ad essere attivo, a scoprire.

Tutto quanto concerne i processi cognitivi e linguistici che sono alla base dell'acquisizione di una lingua non viene toccato.

1.2. READING METHOD

È una variante del metodo grammaticale-traduttivo ed è in modo ancora maggiore basato sulla lettura di testi in particolar modo di microlingue specialistiche. Si utilizzano due tipi di lettura rapida e intensiva con testi ad hoc con graduazione delle difficoltà, senza mediazioni traduttive. Esercizi di lettura.

2. APPROCCIO FUNZIONALE DIRETTO

nel senso di uso pratico, di manipolazione della lingua. Presupposto basilare di questo approccio era che sapere una lingua straniera equivaleva a saper pensare in essa, come succede con la lingua materna, e quindi va ricreato lo stesso percorso di acquisizione della lingua materna

2.1. METODO DIRETTO (anche Naturale): ebbe grande fortuna è il metodo adattato e reso famoso dalle Berlitz Schools, nate a New York nei primi del '900 e presto esportate anche in Europa.

La lingua straniera viene appresa come la lingua materna: 1) per "contatto" con l'ambiente nel quale la si parla e/o praticandola in classe, tramite la conversazione con l'insegnante, che deve essere un madrelingua; 2) senza l'ausilio della lingua materna; 3) senza preoccuparsi dell'aspetto grammaticale, che va scoperto in modo induttivo, 4) priorità dell'oralità rispetto allo scritto, e grande attenzione alla pronuncia;

5) abbandono della tradizione letteraria a favore di usi linguistici basati sul *qui e ora*.

Riassumendo:

- uso costante di L2
- inizio solo orale (ascolto, ripetizione)
- tecnica ostensiva (mostrare gli oggetti per apprendere il vocabolario)
- percorso induttivo
- regole insegnate per associazione di idee, tramite esempi e illustrazioni
- parole presentate sempre in frasi
- abbandono della letteratura
- la durata della lezione non è fissa, ma dipende dal ritmo di apprendimento degli allievi

Meriti: valorizza l'orale

Carenze:

- si perde a volte tempo ed energie a procedere solo in L2 ;
- insistenza eccessiva sulla attività orale, trascurando le altre;
- usando la conversazione come forma didattica principale rischia di presentare troppe forme nuove insieme

Il metodo ha degli spunti ancora validi, anche se appare oggi piuttosto ingenuo e se la principale critica che gli si può muovere è che è impossibile ricostruire per l'apprendimento di una lingua straniera il processo di acquisizione della lingua materna.

Altri metodi di questo approccio: diretto eclettico; di semplificazione; basic english;

Teoria comportamentista

È una teoria di tipo psicologico secondo la quale l'apprendimento in genere equivale ad un *comportamento appreso*, ciò implica che è indotto esclusivamente dall'esperienza e dall'ambiente. Tra i più noti teorici di questa teoria psicologica troviamo l'americano Skinner (Verbal Behavior, 1957) e come linguista Bloomfield (Language, 1933).

L'individuo quando nasce sarebbe una *tabula rasa* che apprende tramite una serie ininterrotta di stimoli e risposte e rinforzi >SRR; questi che possono ovviamente essere sia positivi che negativi, creano degli abiti mentali, dei meccanismi inconsci di reazione agli stimoli. Secondo le teorie comportamentiste legate all'apprendimento delle lingue, la L1 determina solamente un ostacolo all'apprendimento di L2 ed è la causa principale dell'errore, vanno quindi "scalzate" le abitudini di

L1 e sostituite con quelle di L2 . Per questo è necessario "martellare" l'apprendente con stimoli linguistici di L2.

Teoria preponderante fino alla metà degli anni '60 ha notevolmente influenzato le metodologie dell'insegnamento linguistico.

3. APPROCCIO STRUTTURALISTA: basato sulla teoria comportamentista dell'apprendimento del linguaggio, si afferma negli anni '50. Nell'approccio strutturalista convergono più metodi.

La glottodidattica che ne deriva vede la lingua nelle sue strutture: fonetica, morfologia, sintassi.

Le lingue vengono studiate a livello teorico in modo contrastivo.

La L1 porta interferenze a tutti i livelli di struttura della L2 e provoca problemi all'apprendente.

L'insegnante deve quindi prevedere queste interferenze negative per evitare gli errori. Vengono creati esercizi particolari, basati su tali previsioni, al fine di evitare/correggere gli errori.

Da qui nasce l'analisi contrastiva delle lingue.

L'apprendimento avviene essenzialmente tramite esercizi strutturali (pattern drills) ripetuti molte volte. L'approccio è inizialmente e principalmente orale, le frasi vengono manipolate tramite:
a. sostituzione; b. espansione; c. trasformazione di una loro parte, senza nessuna partecipazione creativa, le frasi non sono inserite in contesto e non c'è nessun accenno all'aspetto culturale della lingua straniera. La lingua è frammentata in elementi discreti che si susseguono secondo precise tavole tassonomiche.

La teoria comportamentista trova sul piano didattico la sua realizzazione e applicazione nei metodi Intensivi

METODI DI MATRICE STRUTTURALISTA:

METODI INTENSIVI

prevede un'interiorizzazione di materiale linguistico tramite processi di generalizzazione, classificazione e associazione.

Per il comportamentismo infatti, l'apprendimento verbale non differisce dagli altri tipi di apprendimento e quindi costituisce a sua volta un *comportamento appreso* tramite i processi di: *condizionamento, imitazione, pratica, generalizzazione e rinforzo*.

Nascono il laboratorio linguistico e le tecniche audiovisive.

Si riferiscono ai principi dei metodi intensivi i metodi:

- **Army method**
- **Audio orale**
- **Audio visivo**
- **Linguistico strutturale**

3.1. Metodo intensivo o Army method

Chiamato anche Army method (special training programme), si sviluppa negli USA nell'ambito di addestramento specializzato dell'esercito (ASTP). L'insegnamento viene condotto da un linguista e da un istruttore incaricato delle esercitazioni. In sei fasi fondamentali si presentano frasi di base da studiare e su cui far esercitazioni.

Imitazione: il vocabolario viene presentato parola per parola ciascuna delle quali viene ripetuta due volte da ogni studente. Si passa poi alla frase completa o a parti di essa, seguendo lo stesso procedimento. Gli errori devono essere corretti immediatamente.

Ripetizione : ogni studente ripete due volte, senza modello, le frasi che ha imparato.

Traduzione: l'istruttore dà una frase e lo studente deve tradurla nella sua lingua

Rotazione: al primo studente si dà la prima frase, al secondo la seconda, e così via. Poi si ricomincia dando la prima frase al secondo, la seconda al terzo e così via finchè tutti abbiano cominciato con la prima frase.

Ripetizione discontinua: l'istruttore prende le frasi in ordine casuale, nella lingua straniera. Invita poi i singoli studenti a ripetere o a tradurre, facendo attenzione a che nessuno di loro sappia in anticipo cosa gli sarà chiesto e quando.

Pratica del dialogo: vengono proposti dei brevi dialoghi di senso compiuto. L'istruttore inizia l'esercizio con uno studente, il quale dovrà ripetere il dialogo con un altro, cambiando ruolo.

3.2. Il metodo audio-orale

che mette in atto:

1. Pratica intensiva con esercitazioni basate su *Stimolo/Risposta*, cui segue il *Rinforzo* da parte dell'insegnante. Ciò realizza un processo di *condizionamento* che persegue l'assunzione di comportamenti verbali corretti. Il ritmo è martellante.
2. *Overlearning* = *apprendimento eccessivo*, un apprendimento che avviene tramite una costante ripetizione degli stessi stimoli
3. L'attività di condizionamento è solo orale
4. Le regole esplicite sono dannose
5. Sollecitazione verso gli studenti a costruire nuove frasi a partire dalle conosciute per ampliare il repertorio linguistico

3.4. Metodo audio-visivo e orale

Dopo la seconda guerra mondiale hanno acquisito molta importanza i sussidi audiovisivi. Nasce il laboratorio linguistico. Da un punto di vista metodologico non si potrebbe parlare di un vero metodo, ma di tecniche audiovisive che costituiscono un sussidio per qualsiasi metodo che tenda ad insegnare la lingua parlata e che qui integrano il metodo audio-orale.

Fondandosi eccessivamente sulla macchina c'è il rischio di passività da parte dell'apprendente, non aiutandolo a comunicare veramente e attivamente anche se qui le tecniche sviluppano la capacità uditiva e l'abilità produttiva nella lingua straniera. Ha il merito di introdurre una chiara distinzione tra le 4 abilità:

Riassumendo:

- esercizi strutturali di vario genere
- uso di L1 evitato, ma non escluso
- presentazione del materiale linguistico graduato
- uso del laboratorio che permette di introdurre la grafia in seconda fase
- si basa molto sulla macchina il che comporta il rischio di passività da parte dell'apprendente, dato che non viene aiutato a comunicare veramente e attivamente.
- sottolineando l'aspetto audio-orale dell'apprendimento, questo "metodo" dà molto peso ad una serie di tecniche che sviluppano la capacità uditiva e l'abilità produttiva nella lingua straniera.
- l'orientamento audio- orale ha portato effetti positivi nell'insegnamento delle lingue, ma ha in parte trascurato lettura e scrittura, il suo valore va visto collocato nel quadro totale del processo di apprendimento.

3.5. Metodo linguistico – strutturale

Ha come presupposto l'analisi della lingua, la classificazione scientifica dei suoi aspetti tipici e fondamentali a livello fonetico, morfologico, sintattico e semantico e l'analisi contrastiva fra le lingue (subisce l'influenza delle teorie chomskiane, in particolare degli universali linguistici).

Teoria cognitivo – innatista

Fortemente critica verso il comportamentismo.

L'apprendimento del linguaggio è, secondo Chomsky, da attribuire ad una facoltà innata nell'uomo che risiede proprio nella sua mente. Il meccanismo innato viene chiamato da Chomsky L.A.D.: *Language Acquisition Devise*. Si attiva quando lo sviluppo cognitivo del bambino ha raggiunto un certo stadio, dopo circa un anno di vita, dopo un periodo di ascolto silenzioso.

Tale meccanismo permette ad un bambino di apprendere una lingua e generare successivamente frasi corrette: il LAD analizza i dati linguistici in entrata, li classifica e ne deduce le regolarità. Successivamente applica le stesse regole in modo generativo per produrre altri enunciati e se rileva che la sua ipotesi è errata attua delle modifiche per effettuare poi nuovi controlli sulla correttezza o meno degli enunciati prodotti. Apprendere significa quindi progredire da un'ipotesi all'altra modificando gli schemi. E' una teoria di tipo deduttivo.

La nostra mente umana avrebbe inoltre ereditato nel LAD degli *universali linguistici*: dei sistemi di categorie già pronti e comuni a tutti gli esseri e a tutti i linguaggi umani. Grazie a ciò ogni bambino può apprendere una qualsiasi lingua, dovrà solamente scegliere tra le varie grammatiche possibili e potenziali della sua mente, ciò indipendentemente dalla sua appartenenza razziale (se un bambino americano cresce in Cina parlerà senza problemi il cinese). Ne consegue che tutte le lingue devono quindi avere – almeno a livello profondo – dei tratti universali comuni (concetto di soggetto, di

presente /futuro/passato; concetto di singolare e di plurale, ...) Questa interessantissima teoria privilegia la sintassi e trascura la semantica.

Riassumendo:

1. la capacità del linguaggio è una caratteristica solo umana
2. gli esseri umani nascono con un dispositivo il L.A.D. per acquisire il linguaggio
3. la lingua è un comportamento governato da regole e non da abitudini
4. non si apprendono reazioni, ma regole per produrre reazioni
5. gli universali linguistici sono categorie comuni a tutti gli esseri umani e a tutte le lingue

Anche se Chomsky non si è mai interessato direttamente di insegnamento delle lingue, ha tuttavia notevolmente contribuito ad un'importante riflessione sulle *strategie di apprendimento*, la quale ha portato ad importanti sviluppi nella ricerca psicolinguistica ed ha aperto la strada a nuove metodologie.

Indirettamente ha contribuito inoltre alla rivalutazione di alcune tecniche didattiche:

- permettere un periodo di silenzio all'apprendente, come lo ha il bambino
- lasciar commettere errori > l'apprendente verifica in tal modo le sue ipotesi
- dare spazio all'espressione libera e alla creatività, anche a spese della correttezza
- usare esempi non grammaticali per indurre il discente a verificare i limiti di applicazione di una regola ed acquisire generalizzazioni.

4. APPROCCI UMANISTICO-AFFETTIVI

Sono approcci e metodi che si sviluppano soprattutto negli Stati Uniti dalla metà degli anni '60. Rappresentano una delle prime reazioni all'eccessivo meccanicismo delle tecniche strutturaliste e all'impersonalità del laboratorio linguistico, in seguito hanno continuato a svilupparsi anche come reazione o alternativa all'innatismo chomskyano e al cognitivismo.

In Italia sono arrivati piuttosto tardi (alla fine degli anni '70 quando nel nostro paese imperava ancora lo strutturalismo); oggi sono molto in auge in glottodidattica, soprattutto come integrazione dell'approccio comunicativo, in quanto il perseguimento della competenza comunicativa è l'obiettivo di entrambi i tipi di approccio.

Ci sono vari metodi che vanno sotto l'etichetta di umanistico-affettivi, tra i quali ricordiamo: Total Physical Response, Suggestopedia, Natural Approach, Silent Way, ma tutti sono accomunati dalle seguenti caratteristiche:

- 1-interesse per tutti gli aspetti della personalità umana, non solo quelli cognitivi, ma anche quelli affettivi e fisici; in merito ricordiamo l'importanza che sta assumendo in questi ultimi anni, e non solo in glottodidattica, la teoria delle intelligenze multiple di H. Gardner, gli studi sugli stili cognitivi, il NLP (Neuro-Linguistic Programming) o il concetto di multisensorialità che prova come ogni persona abbia un canale preferito per fare esperienza del mondo e per apprendere, canale che quindi andrebbe sfruttato anche per l'insegnamento linguistico. Bisognerebbe inoltre coinvolgere tutti i sensi della persona, in modo da attivare il maggior numero di aree cerebrali.
- 2- limitazione al massimo dei processi generatori d'ansia, per abbassare quello che Krashen chiama "filtro affettivo" e che è in grado di bloccare qualsiasi forma di apprendimento.
- 3-centralità dell'autorealizzazione della persona in un clima sociale, cioè la ricerca di una piena attuazione delle proprie potenzialità.

4.1. TOTAL PHYSICAL RESPONSE

www.tpr-world.com

Già nell'800 era stata sottolineata l'importanza del coinvolgimento totale della persona nell'apprendimento di una lingua (F. Gouin) e negli anni '20 da Palmer.

Il TPR si basa essenzialmente su tre ipotesi teoriche:

1. cervello e sistema nervoso centrale sono programmati per apprendere lingua (Chomsky) . Il processo di acquisizione avverrebbe in modo simile a quello di apprendimento della lingua madre in maniera naturale (Krashen); inoltre avverrebbe seguendo precise modalità: la comprensione orale avviene prima della produzione e ci sarebbe una sincronizzazione tra sollecitazione verbale e fisiche
2. lateralizzazione del cervello: i metodi tradizionali solleciterebbero l'emisfero sinistro (attività logiche-razionali), mentre il TPR attiverrebbe e svilupperebbe creatività, intuività e capacità motorie (emisfero destro) prima che l'emisfero sinistro intervenga da un punto di vista logico-analitico. Questo fatto, simile all'apprendimento di L1, porterebbe l'apprendimento nella memoria a lungo termine.
3. attenuazione dello stress: il fatto di non essere obbligati a parlare, ma di poterlo fare in una seconda fase abbasserebbe il filtro affettivo (Krashen), il movimento fisico crea atmosfera giocosa e rilassante.

Si tratta di un metodo nato e sperimentato dal Prof. Asher, in California negli anni '70. Il metodo trae spunti da altri metodi del periodo (Comprehension Approach, Natural Approach di Krashen, Strutturalismo), ma è sicuramente per quegli anni molto originale e innovativo. Il TPR vede l'apprendimento di una lingua straniera come un processo simile all'apprendimento "naturale" della prima lingua e crea quindi delle attività in cui lo studente "ascolta" in modo silenzioso e reagisce senza dover, almeno inizialmente, rispondere.

Non esiste una elaborazione teorica di riferimento e si basa essenzialmente sulla ricezione orale e solo in una fase successiva sulla produzione orale, trascura la comprensione e produzione scritta. Si concentra sul significato in quanto sul significato si basano la scelta del lessico e delle strutture e porta ad acquisizione di grammatica in modo induttivo.

Il movimento fisico associato alla lingua porterebbe all'assimilazione di Chunks, macrostrutture linguistiche; il metodo è pensato per l'acquisizione di una competenza linguistica di base, ma con tecniche opportune si può utilizzare anche con apprendenti più avanzati.

Per mantenere un buon ritmo e un'atmosfera rilassante l'insegnante deve avere pronti di volta i nuovi comandi. Non deve insistere se uno studente si trova in difficoltà, ma passare ad un altro o eseguire lui stesso i comandi. Alla fine della lezione l'insegnante può introdurre la scrittura e segnare alla lavagna le frasi utilizzate. Influsso dello strutturalismo linguistico e l'impostazione grammaticale sono evidenti, anche se la selezione di lessico e strutture sono operate in base al significato.

Nei livelli più avanzati si possono introdurre realia o diapositive e immagini, frasi astratte o verbi al futuro o passato. Il tutto risulta però alquanto macchinoso.

riassumendo:

- l'insegnante ha un ruolo "forte" da regista e a volte anche da attore, ma non sembra disturbare, perché è in contesto giocoso
- l'insegnante stabilisce i contenuti dell'apprendimento da inserire nel format dell'imperativo e
- gli studenti non hanno possibilità di contrattazione, ma ciò non sembra disturbare la motivazione che resta alta perché gli apprendenti vengono coinvolti molto con questo metodo alquanto giocoso.
- L'insegnante deve inoltre essere tollerante riguardo l'uso di L1 all'inizio e verso gli errori.

Le mancanze:

- mette sullo stesso piano L1 e L2 e non tiene conto delle tante interferenze che la L1 provoca,
- non prevede una classificazione degli atti di parola,

- viene giudicata meccanicistica la metodologia basata su S-R.

D'altro canto Asher non ha mai detto che il suo metodo dovesse essere applicato da solo, anzi ha raccomandato il suo utilizzo insieme ad altre tecniche. Il TPR ha comunque il merito di associare gioco e divertimento all'insegnamento-apprendimento a maggior ragione se consideriamo l'epoca in cui Asher lo ha pensato, cioè quando erano in auge il metodo grammaticale-traduttivo e quello audio-orale.

COMMUNITY COUNSELLING

Ideato dal gesuita Curran (1976) consigliere / cliente (rapporto insegnante/studente). L'insegnante consiglia a piccoli gruppi di studenti come impostare gli scambi linguistici. Interazione sociale fondamentale per sentirsi apprezzati, abbassare le difese, divenire aperti e disponibili, abbassare il filtro affettivo. La presenza dell'insegnante è esterna al gruppo che lavorano insieme rielaborando gli input ricevuti. Inizialmente era pensato per gruppi monolingui. Al centro del semicerchio c'è un registratore. Gli allievi che vogliono comunicare (anche nella L1) lo fanno e l'insegnante alle sue spalle traduce sottovoce, lo studente ripete, diverse volte, poi registra. Così con gli altri studenti, alla fine si riascolta tutta la registrazione, poi si discute e analizza, si trascrive alla lavagna. E' un approccio centrato sul discente, è lui che prende iniziative

APPROCCIO NATURALE DI KRASHEN E TERREL

Si basa su 5 ipotesi: acquisizione / apprendimento, monitor, ordine naturale, input comprensibile, filtro affettivo (vedi appunti seconda lezione)

SILENT WAY

Di Gattengo. L'insegnante resta in silenzio per oltre il 90%. Gli studenti si concentrano sul brano ascoltato, vengono usate asticelle di legno, regoli, tabelle colorate, carte. Non si correggono i piccoli errori "preziosi segnali". Lo studente deve sviluppare capacità di risolvere i problemi e di richiamare l'informazione. Atmosfera non competitiva, aiutarsi l'un l'altro. Più importante del risultato è il processo e sviluppare tolleranza reciproca e comprensione minimizzare l'ansia, tolleranza all'errore, non si pretende la perfezione. 1° fase: tabelle varie con grafia, suoni, parole, forme sempre più complesse per formare frasi,

2° fase: libri di lettura, antologie, film

Rendere l'allievo consapevole e responsabile è molto attuale.

4.2. LA SUGGESTOPEDIA

La suggestopedia nasce intorno agli anni '70 per merito del medico e psicoterapeuta bulgaro Lozanov come tentativo di trovare un metodo, delle tecniche che rendessero più facile, veloce e duraturo l'apprendimento delle lingue. La diffusione dell'Approccio comunicativo ha successivamente reso questo metodo più duttile e ne sono nate diverse varianti.

Il metodo originale è più adatto per corsi intensivi, ma si possono utilizzare le sue tecniche anche solamente per alcune attività specifiche. Lo scopo è stimolare entrambi gli emisferi cerebrali, ma in particolar modo quello destro, in modo di attivare la memoria a lungo termine.

L'organizzazione dello spazio è importante: dovrebbe essere ampio e spazioso, gli apprendenti in semicerchio, meglio se seduti in poltrone, poster, piante e colori per rallegrare la stanza

Il clima in classe è fondamentale: deve essere rilassato e piacevole, con musica di sottofondo per abbassare il filtro affettivo, l'apprendente si deve fidare completamente dell'insegnante e lasciarsi guidare.

Tre i principi:

- uso di **procedure** di apprendimento che sfruttano sia **l'apprendimento conscio che quello inconscio**

- **suggestione** come base per far sviluppare un atteggiamento positivo verso l'apprendimento e apprendimento sia conscio che inconscio

- **clima di apprendimento in classe rilassato** e disteso per abbassare il filtro affettivo e permettere di sfruttare al pieno il proprio potenziale cognitivo.

Aspetti cognitivi e psicologici

Si pensava che l'emisfero sinistro fosse quello cui sottende il linguaggio, ma gli studi hanno successivamente dimostrato che entrambi gli emisferi sono importanti. L'emisfero sinistro per le funzioni analitiche logico-grammaticali, l'emisfero destro per le competenze non verbali, situazionali e contestuali.

Nella comunicazione quotidiana noi utilizziamo diverse modalità di memorizzazione che si alternano:

- memoria cinetica legata all'azione

- memoria visiva legata alla capacità di rappresentazione

- memoria verbale legata all'attività logico-concettuale

Queste appaiono in ordine temporale nello sviluppo cognitivo, dove la memoria verbale che rappresenta lo stadio della concettualizzazione e astrazione rappresenta l'ultimo stadio.

E' stato comunque dimostrato che anche in quest'ultima fase le tre memorie coesistono e che il ricordo sarà più duraturo se la memorizzazione avviene utilizzando contemporaneamente le diverse modalità.

La suggestione e il rilassamento

La suggestione svolge in questo metodo un ruolo importante, il clima tra studenti e insegnante deve essere ottimo e rilassato, l'insegnante deve "suggestionare" i suoi studenti incoraggiandoli, aiutandoli ad avere un atteggiamento aperto verso l'apprendimento e a superare eventuali esperienze negative precedenti. La suggestione avviene anche tramite l'accostamento al messaggio di movimenti corporei, tono particolare della voce, di colori, musica, che accompagnano in tal modo, l'apprendimento inconscio.

Questo metodo per raggiungere i suoi obiettivi utilizza anche tecniche derivate dallo yoga e dal training autogeno, che utilizzati insieme al clima giocoso e cooperativo permettono non solo un maggior rilassamento, ma soprattutto di abbattere le eventuali barriere emotive. Qui entra in gioco nuovamente l'insegnante che con la sua voce guida verso il rilassamento anche muscolare, al ricordo di determinate situazioni e sensazioni vissute, alla visualizzazioni di tali esperienze.

Si privilegia un'analisi grammaticale di tipo induttivo, ma in modo abbastanza tradizionale, viene insegnata un po' per volta. L'input di partenza è quasi sempre un dialogo, viene anche mimato dall'insegnante, poi dai discenti che in piedi ripetono le frasi, poi le ripetono tra loro. Fase analitica: introduzione del testo scritto con musica, l'insegnante legge il testo con ritmo musicale. Poi viene riletto, studenti rilassati che percepiscono testo e musica e questo dovrebbe assicurare l'assimilazione inconscia. Nei giorni seguenti seguono esercizi vari. In classe è permesso l'uso di L1. Imparare una lingua leggendo e scrivendo, apprendendo grammatica nel modo analitico si attiva l'emisfero sinistro e qui si fissa; seguendo le tecniche della suggestopedia-psicopedia: musica, movimento e gestualità, interazione tra gli apprendenti, si attiva invece anche l'emisfero destro, favorendo la fissazione di lingua anche nell'emisfero destro con notevoli risvolti positivi sulla capacità di comunicare nella lingua target, uno degli obiettivi primari della suggestopedia-psicopedia.

5. APPROCCIO COMUNICATIVO

Sul finire degli anni '60 il numero degli apprendenti delle lingue straniere inizia ad aumentare esponenzialmente, la richiesta non si esaurisce più all'interno delle scuole, ma trova nuovi spazi. Ciò è determinato da diversi fattori come l'aumento delle persone che viaggiano per turismo o affari, gli scambi diretti che si moltiplicano, l'internazionalizzazione che spinge ad un confronto con lingue extraeuropee, l'immigrazione da paesi lontani pone inoltre nuovi problemi di politica linguistica, si affaccia quindi un modo nuovo di pensare l'insegnamento delle lingue. La richiesta non si limita più ad una conoscenza teorica della lingua, risulta bensì urgente una conoscenza dell'uso linguistico per poter agire con la lingua nelle diverse situazioni.

Gli approcci comunicativi quindi, che nascono in tale contesto di cambiamento sociale in cui ci si rende conto che la lingua che serve è quella dell'uso reale, si contrappongono ai modelli precedenti che rendevano difficoltoso il trasferimento di quanto appreso in classe nei contesti esterni, veri. Il metodo grammaticale-traduttivo concentrandosi su conoscenze grammaticali ed esercizi scritti non era utilizzabile per interagire in modo naturale con parlanti nativi; quello audio-orale, anche se privilegiava l'oralità, risultava troppo meccanico e rigido, sapeva applicare solo schemi e strutture esercitati, ma non riusciva a comprendere e trasferire l'esercizio linguistico in situazioni di vita.

Il nuovo approccio si proponeva di ovviare a questi problemi ponendo il focus sulla comunicazione anziché su strutture e grammatica, in modo da fornire all'apprendente strategie e strumenti per interagire nelle varie situazioni reali di vita. La didattica comunicativa si è sviluppata per oltre 30 anni e ha dato vita a diverse varianti del modello comunicativo, a sua volta ha preso spunti da altri approcci come quello umanistico-affettivo. Qui si accennerà alle linee essenziali per porre maggiore attenzione agli ultimi sviluppi del modello stesso.

In una prima fase l'approccio comunicativo si opponeva ai metodi allora diffusi per una serie di aspetti:

1. Funzionalità della lingua: per i metodi comunicativi l'uso della lingua è il focus dell'insegnamento- apprendimento e non la grammatica e le sue regole, si pone l'attenzione ai diversi contesti/situazioni comunicative per contestualizzare le espressioni linguistiche, si osservano le realizzazioni nei diversi tipi di comunicazione (formale/informale; argomentativa, narrativa,..), si parla inoltre di intenzione comunicativa del parlante.
2. Materiale autentico o semi-autentico: i materiali utilizzati in classe sono il più possibile corrispondenti a quelli che vengono utilizzati in una comunicazione reale, quindi testi da giornali, radio, TV, registrazioni di conversazioni. Si evitano le frasi inventate per presentare argomenti grammaticali o strutturali
3. Progressione e UD: la progressione si orienta sui contenuti e sulle funzioni che si vogliono presentare e non su criteri di completezza grammaticale, la grammatica viene ripresa "a spirale", cioè ripresa più volte e mano a mano approfondita.
4. Bisogni dell'apprendente: nascono corsi per scopi specifici (commerciali, accademici, professionali, di lettura o scrittura) nei quali i contesti, i contenuti, e le funzioni linguistiche si differenziano dai corsi "standard" .
5. Ruolo dell'apprendente: è situato al centro dell'attività didattica, interagisce con i compagni in giochi di ruolo , simulazioni, drammatizzazioni, attività di coppia o in gruppo.

Le varie evoluzioni dell'approccio hanno portato ad alcuni sviluppi di fondo. Tra i principali quello che ha portato dal concetto di *competenza linguistica* a quello di *competenza comunicativa* per finire al più attuale concetto di *competenza di azione*. D'altronde ciò era implicito già nelle

premesse dell'approccio: se imparare una lingua significa comunicare, usare la lingua, ciò equivale ad agire con essa per raggiungere degli scopi, ma porre l'accento sul suo uso effettivo significa anche prenderne in considerazione i contesti, le situazioni in cui avviene la comunicazione. Inoltre, se parliamo di agire, di "fare" con la lingua, viene da sé che la lezione sarà incentrata sul discente anziché sull'insegnante, è infatti lui che deve comunicare, agire con la lingua e non l'insegnante che diviene sempre più un "regista", un "facilitatore". Da tutto ciò ne consegue che sarà ovvio oltre che più divertente e motivante, per apprendere la lingua, creare dei compiti attivi, delle attività reali di interazione con il mondo, dei *tasks* appunto o addirittura dei *projects* complessi che mettano l'apprendente a confronto non solo con le strutture linguistiche, ma con tutto il contesto in cui tale sistema lingua è inserito : le situazioni di vita reale, nelle quali potrà infine constatare il raggiungimento con successo o no dei suoi scopi comunicativi e misurare i suoi "saper fare". (Borneto, 2000)

5.1. METODI COMUNICATIVI

Il primo metodo comunicativo, sviluppatosi tra gli anni '60 e '70, era il "situazionale" che prendendo spunto dalla sociolinguistica mette in primo piano la situazione comunicativa, il contesto.

Ogni lezione inizia infatti con un dialogo contestualizzato all'interno del quale si analizzano, ruoli, registri, tempi, luoghi, argomenti. Questo primo metodo è inizialmente ancora legato ai pattern drills dell'approccio strutturale, successivamente diventa sempre più dinamico, soprattutto dopo l'incontro con il modello comunicativo denominato "nozionale-funzionale".

Tale modello, nato all'inizio degli anni '70 all'interno del Consiglio d'Europa con il Progetto Lingue Vive, che aveva lo scopo di migliorare l'insegnamento/apprendimento delle lingue dei cittadini che lavoravano nei paesi europei, si occupa dell'insegnamento delle lingue agli adulti ed è curato dai più grandi linguisti dell'epoca (Wilkins, Van Ek, Trimm...). Il primo punto è la definizione del cosiddetto "Livello soglia" cioè della lingua che deve essere conosciuta da un parlante straniero per sopravvivere nel paese nel quale la si parla: ha quindi una valenza strumentale, piuttosto che formativa.

Atto linguistico

La lingua viene ora analizzata in termini di "*atti linguistici*", di "*funzioni comunicative*" come "salutare", "accettare o rifiutare un invito", "chiedere un'informazione", "offrire", ... per essere realizzate necessitano di determinate "nozioni" come quelle di tempo, spazio, relazione, quantità, ecc.. che spesso variano da cultura a cultura e che presuppongono la conoscenza di un certo lessico di base.

Le funzioni a loro volta si realizzano attraverso "*esponenti*" scelte in modo consono alla situazione sociale in cui è inserito l'atto linguistico.

Altro punto fondamentale è il passaggio dal concetto di competenza linguistica a quello più complesso di "*competenza comunicativa*", inizialmente formulato dall'etnolinguista Hymes, che non si rivolgeva più solo alla correttezza formale, ma anche all'appropriatezza del messaggio nel contesto socioculturale.

L'attenzione viene rivolta all'evento comunicativo, la **competenza comunicativa** comprende:

1-la *competenza linguistica*, che si occupa di fonetica, morfosintassi, lessico e testualità; 2-la *competenza sociolinguistica*, che si occupa delle varietà: geografiche, dei registri; degli stili linguistici; 3-la *competenza paralinguistica*, che si occupa degli elementi prosodici: velocità dell'eloquio, tono della voce, uso delle pause, usati al fine di modificare il significato; 4-la *competenza extralinguistica*, che si occupa dei significati non veicolati dal linguaggio verbale e comprende le competenze: cinesica; prossemica; sensoriale.

La *competenza pragmatica* diventa funzionale alla correttezza linguistica in quanto perseguire gli

scopi comunicativi, agire con la lingua, ottenere effetti tramite gli atti comunicativi, assume pari importanza della correttezza formale. (in Serra Borneto, C'era una volta il metodo)

Inoltre la cultura appare strettamente legata alla lingua e viceversa, per cui si ritiene che debbano essere studiate insieme.

Il curriculum all'interno del metodo nozionale-funzionale viene organizzato a partire dall'analisi dei bisogni comunicativi degli allievi, si incentiva e si incoraggia un uso costante della lingua straniera in situazioni di comunicazione il più possibile autentiche, si privilegia la lingua orale, si utilizzano anche tecniche di fissazione simili a quelle strutturaliste come dei pattern drills in cui si usano però *esponenti* di funzioni anziché *strutture* grammaticali. La componente pragmatica che assume una forte valenza porta all'utilizzo in didattica di tecniche di simulazione e drammatizzazione nelle loro diverse forme, dal role taking al più libero role making.

Come conseguenza degli sviluppi dell'insegnamento/apprendimento di una lingua seconda l'approccio comunicativo, si sono rinnovati anche altri concetti legati al mondo scolastico:

Curricolo

consiste nella pianificazione iniziale determinata dall'analisi dei bisogni e la definizione degli obiettivi; una volta stabiliti questi si procede con la sequenziazione dei contenuti, quindi la scelta dei materiali didattici e delle attività da organizzare in classe

Sillabo

E' parte dell'attività curricolare e si riferisce alla selezione e sequenziazione dei contenuti in termini di conoscenze e capacità.

Oggi il curriculum viene visto preferibilmente come modello ciclico dove la valutazione consiste in momenti di verifica di ciascuna tappa dell'apprendimento utile ad apportare modifiche e adattamenti allo stesso.

Si opera una distinzione tra "*curricolo pianificato*" (piano d'azione), "*curricolo attuato*" (effettivamente realizzato) e "*curricolo valutato*" ((ciò che è stato effettivamente appreso); questo punto di vista permette una valutazione retrospettiva del curriculum.

Gli atti linguistici e le funzioni comunicative ad essi afferenti, avevano portato al passaggio dai *sillabi formali*, che avevano come obiettivo solamente l'acquisizione delle regole di una lingua per la produzione linguistico-grammaticale corretta, alla definizione dei *sillabi nozionali-funzionali*, che tenevano conto di una competenza comunicativa, quindi delle funzioni pragmatiche svolte dalla comunicazione (chiedere un biglietto in stazione, ordinare al ristorante, chiedere un'informazione ad un vigile). Gli studi successivi hanno portato allo sviluppo dei *sillabi processuali* Task-based e Projekt-based, sillabi cioè centrati su attività e compiti (trovare dei luoghi, seguire un percorso in una mappa, costruire itinerari, fare interviste, allestire una mostra...) ma in tutti resta il problema dell'apprendimento: il discente sembra apprendere secondo modalità personali, come tempi, modi e stili.

Non esiste una relazione diretta e biunivoca tra ciò che viene insegnato e ciò che viene appreso, si parla di "programma interno" che mette in crisi il concetto di un sillabo per tutti.

Nasce il programma individualizzato che mette ancora più al centro del processo di apprendimento/insegnamento il discente e che ha come obiettivo ulteriore quello di rendere l'apprendente consapevole del proprio processo di apprendimento.

Anche il sillabo diviene così discusso insieme tra insegnanti e discenti coinvolti nelle decisioni didattiche. La conseguenza ultima di un sillabo sempre più attento al singolo e alla sua autoresponsabilizzazione porterà allo sviluppo dei programmi di autoapprendimento.

Infine è necessario spendere due parole riguardo ad un progetto europeo che rappresenta la consacrazione degli indirizzi di politica linguistica europea.

Il "Quadro Comune Europeo di riferimento delle lingue: apprendimento insegnamento valutazione", chiamato brevemente Framework, pubblicato tra il 2001 e il 2002 del Consiglio d'Europa dà una svolta storica in Europa al modo di insegnare/apprendere le lingue.

Le sue origini prime si possono rintracciare negli anni '70. A Partire dal 1971 infatti il Consiglio d'Europa ha attivamente perseguito una politica comune per lo sviluppo delle lingue in Europa (a partire dal Livello Soglia e dallo sviluppo del modello nozionale- funzionale). Ne citiamo e commentiamo brevemente alcuni passi.

A cosa serve?

Permette di tenere in contatto e collegamento continuo il piano teorico – scientifico con quello pratico-operativo. Offre importanti quadri di riferimento per l'insegnamento delle lingue, per la valutazione delle abilità e competenze. Cerca di abbracciare tutte le manifestazioni dell'uso linguistico e di essere omnicomprensivo (qui risiede il suo limite forse, ma anche la sua ricchezza).

A chi si rivolge?

agli operatori del settore che sono interessati allo sviluppo e alla diffusione dell'apprendimento linguistico, ai teorici, ai programmatori di percorsi didattici, alle scuole, ai creatori di materiale linguistico, agli editori, ai docenti e studenti. E' rivolto inoltre in senso più ampio a chi si occupa di politica linguistica e alla diffusione delle lingue.

Il Framework si può in fondo definire come un tentativo di superare la distanza che per anni esisteva tra operatori dell'ambito linguistico, gli accademici e i politici.

Che cos'è?

Il suo fondamento si basa e si sviluppa a partire dalle problematiche delle lingue a contatto.

E' un **sistema di riferimento** teorico-concettuale e politico– attuativo per la gestione del contatto linguistico, (coinvolge tutti i fenomeni derivanti dal contatto linguistico: sistemi sociali, culturali, formativi ecc.). E' una guida per affrontare i vari ambiti di un modello glottodidattico dell'insegnamento/apprendimento delle lingue.

E' quindi rivolto ad un pubblico ampio che non è limitato all'Europa.

Quali sono i suoi obiettivi?

Vuole incoraggiare a **riflettere** su “cosa facciamo quando parliamo e scriviamo in un'altra lingua?”, “cosa ci consente di agire e di svolgere queste attività?”, “come dobbiamo collocare i nostri obiettivi e valutare i nostri progressi lungo il percorso di apprendimento?”, “come avviene questo apprendimento?”, “in che modo possiamo agevolare il nostro apprendimento e quello degli altri?”, “come registriamo i progressi?”

Vuole sensibilizzare gli operatori alla centralità dei bisogni degli alunni, all'attenzione verso le motivazioni, alle caratteristiche e alle risorse degli apprendenti. Il modello teorico è basato sul concetto di uso linguistico, di competenza comunicativa o meglio di competenza d'azione, con un approccio pragmatico e sociolinguistico.

La **competenza d'azione** , sviluppo ulteriore della competenza comunicativa, si basa sui "saper fare", cioè sull'uso effettivo della lingua in situazioni reali comunicative in cui si sottolinea il ruolo del parlante come *attore sociale* , di individuo che interagisce continuamente con la società e con compiti da eseguire all'interno di essa. La competenza d'azione si relaziona quindi con la realtà extrascolastica, a sua volta anche l'insegnamento si deve modellare su tale realtà; parallelamente il concetto di apprendente diviene più complesso in quanto viene considerato nella sua totalità: bisogni, motivazioni e scopi, stili e tempi di apprendimento. L'apprendimento di una lingua viene inoltre visto come "esperienza totale" nel senso che coinvolge l'individuo anche sul piano emotivo e affettivo (approcci affettivi).

Projekt Work

Come metodo rispecchia il modello comunicativo orientato all'azione.

Si insegna lingua tramite l'interazione con il mondo reale, ogni progetto ha un risvolto pratico, si svolge almeno in parte **fuori dall'aula** e permette di verificare il successo, l'efficacia della comunicazione linguistica. Il P.W. cerca di finalizzare lo studio della lingua alla realizzazione di un progetto, al raggiungimento dell'obiettivo, lo studio di L2 diventa funzionale alla realizzazione di un compito.

I progetti possono essere i più disparati: interviste all'aeroporto, interviste ai nonni, ai parenti, organizzare un viaggio, organizzare un mercatino di beneficenza, andare in agenzia a prendere le informazioni, alla stazione, dai vigili, alla segreteria della scuola a fare domande, allestire uno spettacolo, una mostra, fare una ricerca sull'accessibilità della città ai disabili e produrre un opuscolo inventare delle pubblicità, degli slogan per un prodotto o qualche evento.

Oggi i tempi di attenzione dei ragazzi sono diminuiti rispetto ad una volta e non superano, nei ragazzi delle superiori, i 40 minuti. L'utilizzo massiccio delle nuove tecnologie obbliga noi insegnanti a pensare la "lezione" in modo diverso.

Fasi: 1. Introduzione alla metodologia; 2. Definizione obiettivi (task per introdurre il tema, discussioni sul tema, azioni, strategie, gruppi); 3. Esercitazioni linguistiche finalizzate al progetto (quali domande fare a chi; scrivere preparare le lettere per i permessi, o ...); 4. Attività esterne 5. Elaborazione, perfezionamento materiale raccolto (elaborazione e messa in scena del materiale, presentazione alla classe, si discute, si realizzano le didascalie alle foto e quant altro); 6. Pubblicazione dell'opuscolo, mostra, ...

L' utilizzo del project work crea forte motivazione e viene in parte superato il problema dell'attenzione. Principi dell'approccio comunicativo validi per il P.W.:

a. la lingua viene creata tramite interazione, **b.** avviene e si impara a negoziare il significato, **c.** concentrazione sul significato; **d.** attività avviate sui bisogni e interessi degli studenti, **e.** almeno in fase iniziale ci si concentra sull'efficacia della comunicazione e non sulla forma, **f.** errori visti come manifestazione dell'apprendimento. Sillabo ordinato in base ai contenuti, prende forma seguendo il progetto e i task

L'Interazione Strategica

sviluppato da Pietro: la tecnica fondamentale consiste nella simulazione continua, vengono costruite sceneggiature dove l'ambiente e il movimento sono la cornice entro la quale accade l'evento comunicativo. Sono sceneggiature "con opposte esigenze": chiedere un'informazione per strada (ma l'altro non la sa/vuole dare), una conversazione in autobus (in o o in treno in cui si mettono le sedie in fila), il docente si improvvisa conducente, gli alunni salgono sull'autobus e gli chiedono informazioni, inventano conversazione, il fioraio vuole vendere i fiori vecchi al cliente,....
L'attrazione della motorietà favorisce il processo di apprendimento e la memorizzazione.

Metodi integrati

Oggi si assiste sempre più all'uso di metodi che, pur all'interno delle coordinate di base dell'approccio comunicativo, sono detti "integrati", in quanto accolgono principi o stimoli provenienti da diversi versanti della glottodidattica e della psicologia dell'apprendimento. Sembra al momento la metodologia più idonea da utilizzare a seconda delle esigenze classe. L'argomento "linguistico" che ammettiamo si sta trattando con il gruppo, le personalità e gli stili di apprendimento di chi abbiamo di fronte, possono difatti richiedere a volte un'attività, un task più comunicativo, a volte un esercizio, magari orale, più meccanico per fissare strutture particolari (oggi alcuni manuali di italiano L2 propongono attività che si rifanno al metodo audio orale, ma che utilizzano stringhe meno strutturali e più comunicative), altre volte la creazione in gruppo di un projekt o un'attività in movimento tipo TPR, l'importante è riuscire a mantenere sempre un'atmosfera serena, giocosa, complice. L'insegnante deve essere sempre più preparato e approntarsi materiali, il manuale da solo non è sufficiente, si devono creare materiali, compiti, progetti da

riutilizzare successivamente in altre classi. Si consiglia di lavorare in team, di creare un archivio che negli anni divenga sempre più ricco e utilizzabile da tutti.

Bibliografia:

- C. Serra Borneto, a cura di, *C'era una volta il metodo*, Carocci Ed, 2000
A. De Marco, a cura di, *Manuale di glottodidattica*, Carocci Ed. 2005
Pierangela Diadori, *Insegnare italiano a stranieri*, Le Monnier, 2001
P.E. Balboni, *Le sfide di Babele. Insegnare le lingue nelle società complesse*, UTET, Torino, 2002.
M.Pichiassi, *Fondamenti di glottodidattica*, Ed. Guerra, '99
G. Favaro, *Insegnare l'italiano agli alunni stranieri*, La Nuova Italia, Milano 2002
G. Pallotti, *La seconda lingua*, Bompiani, Milano, 1999
Boriosi-Katerinov, lezioni Scuola di Specializzazione, Università per Stranieri di Perugia, 2000
Quadro Comune Europeo di Riferimento per le lingue: apprendimento insegnamento valutazione,
La Nuova Italia - Oxford 2001